

## Editoriale

### Com'è difficile essere donna nei testi biblici

FRANCO FERRAROTTI

**S**ono anni che, soprattutto negli Stati Uniti ma con apporti da vari paesi, si cerca di «demaschillizzare» la Bibbia. Per anni, con una regolarità impressionante, i giornali americani «seri», dal *New York Times* al *Washington Post* e al *Los Angeles Times*, hanno dato notizia dei progressi compiuti dai nuovi esegeti e traduttori e revisori come se si trattasse di bollettini di guerra. La cosa è parsa talvolta risibile. I commentatori più snob, i grandi «columnists», non hanno esitato in qualche occasione a versare l'acido corrosivo dei loro ironici «understatement» nelle ferite aperte del vecchio e del nuovo femminismo. In verità, temo che mai come questa volta la supponenza intellettuale sia fuori luogo. Tradurre e revisionare il testo biblico in modo da renderlo, se non più «paritetico» nel trattare del rapporto uomo-donna, visto che Eva resta pur sempre la «costola di Adamo», almeno più equanime, non è per niente impresa da considerarsi dall'alto in basso con quella degnazione linta di disprezzo che risulta generalmente non solo gratuita. Finisce anche per essere un ostacolo serio, forse insuperabile, a comprendere lo spirito del tempo e le situazioni morali e intellettuali di cui si vorrebbe offrire l'analisi definitiva.

Si rida pure degli sforzi eremitici alle prese con un Dio-Padre da trasfigurarsi in un Dio-Madre o del «Mankind», o umanità, da integrarsi con un «Womankind» ad evitare di perdersi in «metà del cielo», e della storia, per la strada. Il tentativo di individuare e rovesciare l'inato carattere patrio-patriarcale e in fondo maschilistico del racconto biblico mi sembra importante. Lo vedo come un non trascurabile segno dei tempi. Tanto più che potrà mettere in luce certe antiche contraddizioni come quella che corre fra l'idea di un Dio maschio autocratico, geloso e talvolta capriccioso, e l'antica legge rabbinica che sorge nella madre il termine fondamentale ed esclusivo per la trasmissione dell'identità ebraica.

**L**o stesso criterio dovrebbe valere per la determinazione delle varie razze e per i rapporti interrazziali. Non si tratta ovviamente di cancellare i riferimenti alle differenti razze — a Sem, Cam e Jafet — ma di far cadere le valutazioni negative solo in base al colore della pelle. Il *Nigriti*, *Sud Formosa* (sono nera ma bella) non è certo più accettabile. Anzi, è qui il lavoro del traduttore e revisori potrà riuscire significativo anche dal punto di vista scientifico, occorre tracciare una netta separazione fra razza e cultura in modo da cancellare ogni automatica valutazione, negativa o positiva, di espressioni o «prodotti» culturali per il solo fatto che si collegano a determinati etnici o razziali.

Nel mio libro *Oltre il razzismo* (Armando, 1988) e *Una fede senza dogmi* (Laterza, 1990), ho cercato di individuare e affermare ciò che da tempo oscuramente preme dietro le facciate formali e ritualmente irrigidite delle cinque religioni universali — giudaismo, cristianesimo, islamismo, induismo e buddhismo: il bisogno di una religione come religiosità autenticamente ecumenica, che vada al di là di tutti i dogmi, salvandone semmai la forma, ossia il valore perenne, contro la formula storica, destinata ad appannarsi e a perire, ma che vada anche al di là delle discriminazioni razziali e del dimorfismo sessuale in quanto si traduce in una sistematica inferiorizzazione della donna. Soprattutto le tre religioni monoteistiche (giudaismo, cristianesimo, islamismo) sono al riguardo gravemente arretrate. Che alla revisione del testo biblico abbiano collaborato cattolici, protestanti, ebrei è un segno confortante, che però non autorizza alcuna illusione. Le resistenze della Chiesa cattolica alla ordinazione delle donne sono note. Per essa vale ancora il divieto papolino (*Sicut mulieres in ecclesia* — in chiesa le donne se ne stiano zitte). Evidentemente, l'ecumenismo è molto più facile da dirsi che da praticarsi.

Il leader iracheno pronuncia un discorso di incitamento alla guerra santa, poi cambia tono parla di negoziato e apprezza Mitterrand. Mosca pronta a inviare truppe con l'Onu

## «Dialogo? Può darsi» Saddam apre uno spiraglio

«Se finiscono le minacce di guerra, le nostre divergenze non sono insormontabili» ha detto ieri Saddam Hussein chiedendo «un dialogo serio» sulla crisi del Golfo. Ma nel suo discorso non sono mancati l'incitamento alla «guerra santa» e il rifiuto di ritirarsi dal Kuwait. A New York, Shevardnadze ha annunciato che le truppe sovietiche potrebbero combattere contro l'Irak sotto la bandiera dell'Onu.

**BAGHDAD.** Saddam ieri, per la prima volta, ha tenuto un discorso nel quale, accanto alle solite minacce, c'erano anche parole destinate ad aprire uno spiraglio per le iniziative di pace. Il leader iracheno ha scelto il giorno in cui il mondo musulmano festeggia la nascita del profeta Maometto per chiedere all'Occidente «un dialogo serio» sulla crisi del Golfo. «Se al crescente confronto militare si sostituirà una politica di pace, le nostre divergenze potrebbero non risultare insormontabili» ha detto Saddam apprezzando la proposta in quattro punti fatta dal presidente Mitterrand lunedì scorso all'Onu. In quell'occasione il presidente francese aveva parlato di un piano per

giungere ad una conferenza internazionale che, dopo il ritiro dell'Irak dal Kuwait, affrontasse tutte le questioni aperte del Medio Oriente. In serata il ministro degli Esteri francese ha espresso un cauto interesse per l'iniziativa di Baghdad. Nel discorso del leader iracheno, che ha chiesto un contatto con il governo di Parigi, non sono comunque mancati né gli appelli alla «guerra santa» né la conferma che non ha nessuna intenzione di ritirarsi dal Kuwait.

Intanto a New York Shevardnadze ha annunciato che le truppe sovietiche potrebbero affiancare quelle americane nel Golfo ma solo nel caso che lo chiedesse l'Onu.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 5

## Unicef: i Grandi preparano un piano per l'infanzia

Risoluzione approvata da 172 paesi



Giulio Andreotti

**NEW YORK.** È necessario accordare un'alta priorità ai diritti dell'infanzia, alla sopravvivenza dei bambini perché ciò permetterà di garantire il benessere di tutte le società. Questo il tono della risoluzione che i 172 paesi partecipanti al summit dell'Unicef sull'infanzia, hanno approvato al termine di due giorni di dibattito. Un vero e proprio piano per affrontare il dramma dei bambini morti per malnutrizione, per malattie, per mancata assistenza, è stato delineato nel corso di questi due giorni. Intanto è stata ricordata la necessità che tutti i paesi ratifichino la

DALLA NOSTRA INVIATA  
CINZIA ROMANO

convenzione sui diritti del bambino che fissa in 54 articoli le norme giuridiche di protezione. Tra i Grandi, gli Stati Uniti non hanno ancora apposto la propria firma in quanto vorrebbero inserirvi una clausola contro l'aborto. Dal canto suo il Papa ha inviato un messaggio al summit, portato da Agostino Casaroli, nel quale ricorda che il Vaticano è stato uno dei primi a ratificare la convenzione. Divergenze anche sul sistema per reperire le risorse necessarie a far passare il piano dall'universo delle parole a quello dei fatti.

A PAGINA 4

## Domani sera l'unificazione. Si complicano le cose per le elezioni Germania, conto alla rovescia Tutto pronto per il gran giorno



Helmut Kohl e Lothar de Maiziere

Dopo la bocciatura da parte della Corte costituzionale della legge elettorale voluta da Kohl rischia di slittare il voto pantedesco del 2 dicembre. C'è infatti solo una settimana di tempo per raggiungere un compromesso accettabile fra le lontane posizioni dei partiti. A Berlino si temono incidenti per la grande festa dell'unificazione del 3 ottobre. Chiamata a dar man forte la polizia di frontiera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

**BERLINO.** Il rischio di un rinvio del voto pantedesco del 2 dicembre sembrava escluso nonostante la bocciatura della legge elettorale voluta da Kohl. Ma ieri, soprattutto nella Spd, è cominciato ad affiorare qualche dubbio. La nuova normativa deve essere varata entro il 16 ottobre, quindi per rispettare i tempi tecnici c'è solo una settimana per raggiungere un compromesso accettabile fra i diversi partiti.

E i socialdemocratici non sono disposti a farsi ricattare dalla necessità di far presto. Oggi intanto ad Amburgo sotto il segno dell'apoteosi di Kohl, si svolgerà il congresso di unificazione delle due Cdu. Non mancano, però, i malumori soprattutto per quella vicepresidente affidata a de Maiziere, sul quale continuano a circolare voci su un suo presunto coinvolgimento con la Stasi.

BOLAFFI e MISERENDINO A PAGINA 3



### Bush vara il progetto per sanare il deficit

vecchia promessa di non imporre nuove tasse. Se il progetto accontenterà Wall Street ci si potrà aspettare anche un allentamento della tensione nel Golfo. Per annunciare l'accordo Bush ha lasciato precipitosamente New York per raggiungere Washington.

A PAGINA 5

### Calcio: Milan sempre in testa Prima vittoria del Napoli

90' ad agganciare un pareggio con la Lazio. Torna il sorriso al Napoli con la prima vittoria di campionato contro il Pisa in salita il Parma che è riuscito a rimontare per due volte lo svantaggio con il Bari. In coda, primo successo del Bologna e della Fiorentina.

NELLO SPORT

### A Roma i due miliardi della lotteria di Merano

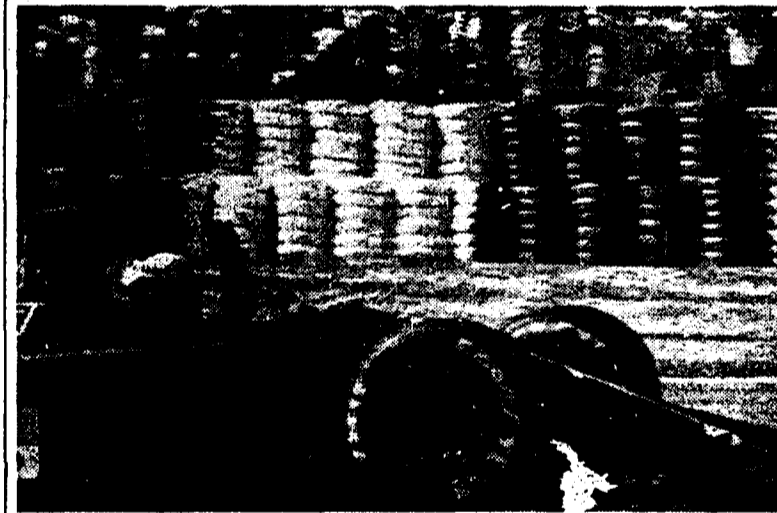
to a Rovigo, va al numero AE 27413 abbinato al cavallo Frappeuse; il terzo biglietto della serie G 52199 venduto a Genova e abbinato al cavallo Mido vince 500 milioni. Gli altri tredici biglietti riscuoteranno un premio di 50 milioni ciascuno.

A PAGINA 10



NELLE PAGINE CENTRALI

## Il Gp di Spagna riapre la corsa al mondiale Prost e Mansell sul podio McLaren fuori gara



Alain Prost alza il braccio in segno di saluto dopo aver vinto il Gran premio di Spagna

GIULIANO CAPECELATRO NELLO SPORT

## Quel discorso di Ingrao al «no» e al «sì»

**L'**assemblea del «no» che si è conclusa ieri ad Arco lascia un segno forte nel dibattito interno e nella lotta politica che è aperta nel Pci. Il discorso pronunciato l'altra mattina da Pietro Ingrao ha cambiato in modo notevole i termini della discussione che sta davanti a tutto il partito. Ingrao ha parlato rivolto alla minoranza comunista, senza preoccuparsi di quanto le cose che aveva da dire potessero provocare dissenso o consenso in quell'area. Ma ha parlato anche alla maggioranza, e difficilmente la maggioranza potrà non tener conto di quello che egli ha detto, di come lo ha detto e di dove lo ha detto. Il suo non è stato semplicemente un discorso coraggioso. Piuttosto è stato un ragionamento e un gesto politico di grande realismo, compiuto da un leader storico del Pci che da tanti anni si porta sulle spalle una fama un po' da Don Chisciotte. Ingrao ha richiamato tutta una vecchia regola della politica: quella di tenere

La conclusione del seminario dei «comunisti democratici» ad Arco ha sancito la svolta provocata dal clamoroso intervento di Pietro Ingrao, le cui posizioni non sono state riprese da Chiarante e da Tortorella, ma neppure contestate. Il confronto tra minoranza e maggioranza del Pci ora è più ravvicinato. Si accentuano intanto le differenze tra le varie «anime» dello schieramento del no.

PIERO SANSONETTI

proficuo: quello della scissione. Qualcuno ha commentato: un regalo al «sì». Davvero è così semplice? Non è vero anche il contrario? E cioè che alla minoranza comunista viene offerta la possibilità di «farsi adulta», e di scendere in campo con responsabilità piena in una partita politica che ha come posta i futuri assetti della sinistra, ma non solo quelli. Ha come posta e persino banale dirla — anche il destino della lotta tra

sinistra e destra in Italia. Il cui esito, certo, dipende dalla linea che prevarrà nel Pci, e se sarà quella giusta, quella vincente; ma dipende anche da come la minoranza comunista viene offerta la possibilità di «farsi adulta», e di scendere in campo con responsabilità piena in una partita politica che ha come posta i futuri assetti della sinistra, ma non solo quelli. Ha come posta e persino banale dirla — anche il destino della lotta tra

CAPITANI, RONDOLINO, SAPPINO A PAGINA 7

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

### Grandi porte e piccoli cervelli



Viviamo nella società dello spreco. C'è chi butta le camicie dopo averle indossate una volta, chi butta i soldi dalla finestra, chi butta via tempo e cervello. E c'è anche chi butta i gol al vento. Uno dei miei primi maestri di calcio mi diceva sempre: «José, tre stupende azioni da rete non valgono un brutto gol di rapina». D'altra la proporzione tre occasioni «gol mi è rimasta scolpita in mente. Mi è parsa sempre «tuttura», ecologica, equilibrata. Non so se quel mio vecchio maestro di «futbol» sia ancora vivo. Se lo è, gli auguro di non dover mai assistere allo scempio perpetrato ieri. Attaccanti e generici di tutti i colori hanno fatto risultato più con i gol mancati che con quelli segnati. E se questo vale ovviamente per lo zero a zero di Torino tra la Juve e la Samp, anche il due a due tra Bari e Parma non è da meno. Sia il Bari che il Parma hanno infatti di che mangiarsi

ambo le mani. A tavola, per altro, potrebbero invitare il romanista Aldair (in altre occasioni stimabilissimo professionista) che a San Siro ha con molta nonchalance rifiutato di suggerire una vittoria trasformata poi, anche grazie a lui, in miserevole sconfitta.

Fermiamoci qui e occupiamoci piuttosto di coloro che buttano tempo e cervello. Mi dispiace moltissimo doverne la prendere con quel caro, distinto e potentissimo signore che è il mio amico Joao Havelange. Ma allo spreco dei gol non si può certo rispondere mandando all'ammasso il buon senso, bene non meno prezioso di una palla in rete. Il «grande vecchio» della Fifa in un raptus di megalomania e di volute esistenziale (il Mondiale americano è troppo lontano e quello italiano è già solo un ricordo), dopo qualche preta di attenta riflessione, ha deciso che le porte sono troppo strette.

Ecco perché ieri due potenti siluri interessati sono finiti sul palo! Ecco perché un pallone d'oro è stato mandato dal bolognese Waas lontano dalla sottile linea bianca che separa, nel calcio, il tutto dal niente! La verità, per quanto si è capito ieri, è che 43 centimetri in più in larghezza e 16 in altezza (tanti, chissà perché?, propone il signore e padrone del calcio mondiale) potrebbero davvero non essere risolutivi.

Sciocchezze di Havelange a parte, la sensazione è che le molte occasioni mancate non dipendano dalle reti troppo strette, dal tempo troppo clemente né dal ritorno troppo rattristante dell'ora invernale. Molti giocatori, anche tra i grandi, sono fuori forma, la concentrazione non è al massimo, la manovra è spesso convulsa. Difetti di un campionato ancora troppo giovane. Speriamo non sprechi le occasioni per crescere.